



UNIVERSITA' DEGLI STUDI "MAGNA GRÆCIA" DI CATANZARO

Facoltà di Giurisprudenza

Corso di Laurea in Economia Aziendale

TESINA IN

Storia dell'Intervento Pubblico nell'economia del Mezzogiorno

Prof. Giuseppe SORIERO

**L'INTERVENTO PUBBLICO NEL MEZZOGIORNO:
L'IMPRENDITORIA FEMMINILE**

Studentessa
Daniela Brunno
Matr. 102699

A.A. 2011-2012

INDICE

PREMESSA	3
1. La Questione Meridionale dopo la Legge n.488/92	5
1.1. Sintesi della Legge n.488/92	5
1.2 Bilancio dell'Intervento Straordinario	5
2. La specialità dell'impresa femminile	8
2.1. Contesto normativo di riferimento: la Legge n.215/92	8
3. Inquadramento ed analisi dell'occupazione femminile in Calabria	12
3.1. Art. 3 Cost. e cultura meridionale: il ruolo della donna	12
3.2. L'Intervento Pubblico a sostegno dell'imprenditoria femminile	13
4. Risultati dell'Intervento Pubblico in Calabria	18
4.1. La Calabria oggi: realtà regionale e trend nazionale	18
4.2. Gli ostacoli da abbattere per una piena affermazione dell'imprenditoria femminile	19
CONSIDERAZIONI FINALI	20
BIBLIOGRAFIA	22
SITOGRAFIA	23
DOCUMENTI E RASSEGNA STAMPA	24

PREMESSA

Il presente lavoro è stato sviluppato nell'ambito del Corso di "Storia dell'Intervento Pubblico nell'economia del Mezzogiorno" tenuto dal professore Giuseppe Soriero.

La scelta di approfondire questa materia è scaturita dalla consapevolezza che la storia è indispensabile per riuscire a capire il mondo in cui viviamo e comprendere cosa c'è alla base di problemi e opportunità che caratterizzano la nostra attualità.

Ritengo sia sbagliato l'atteggiamento di chi si limita a criticare la nostra terra senza aver mai indagato il perché di determinate situazioni.

Amo troppo la mia terra per poter pensare veramente che le uniche cose che abbia da offrire siano disoccupazione e criminalità; per questo motivo la mia tesina si concentrerà sullo sviluppo imprenditoriale nel Mezzogiorno mettendo in evidenza le esperienze di imprenditorialità femminile.

Molto spesso quando si parla di Mezzogiorno¹ si tende a fare un'associazione automatica con il concetto di arretratezza e ritardo.

Nonostante le ingenti somme di denaro destinate allo sviluppo del Mezzogiorno con l'Intervento Straordinario² sembra che ancora oggi il Meridione non sia riuscito a riscattarsi e a portare a compimento quel processo di sviluppo che avrebbe consentito un ridimensionamento del divario tra Nord e Sud.

Tale scenario mette in evidenza che il mancato sviluppo del Mezzogiorno è dipeso probabilmente non tanto dalla mancanza di finanziamenti e incentivi ma da una loro cattiva gestione e da fattori culturali che per molto tempo e in parte ancora oggi caratterizzano la "mentalità meridionalista".

La prima parte della tesi presenterà lo scenario economico-sociale in cui versava il Mezzogiorno dopo la fine dell'Intervento Straordinario.

Il secondo capitolo, partendo dalla considerazione che per troppo tempo la nostra nazione ha trascurato il contributo positivo che la forza lavoro femminile può offrire, prenderà in esame la legge 215/92 rivolta alla promozione dell'imprenditoria femminile.

Nel terzo capitolo sarà preso in esame l'articolo 3 della Costituzione e il ruolo attribuito alle donne nella cultura meridionale, saranno poi analizzati gli interventi pubblici in

¹ Il termine Mezzogiorno o anche Meridione definisce comunemente, dal punto di vista economico, il territorio dell'ex Regno delle Due Sicilie (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia), con l'aggiunta della Sardegna.

² Legge 01 marzo 1986, n. 64, Disciplina organica dell'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno.

Calabria attuati per favorire l'occupazione femminile e consentire l'effettivo raggiungimento dell'eguaglianza sostanziale sancita nell'articolo 3 della Costituzione.

La tesi si concluderà con una valutazione dei risultati delle politiche di sostegno all'imprenditoria femminile cercando di cogliere quali sono gli ostacoli che ancora oggi impediscono un pieno sviluppo del Mezzogiorno.

CAPITOLO 1: LA QUESTIONE MERIDIONALE DOPO LA LEGGE 488/92

1.1. Sintesi della Legge n.488/92

Con la legge 488/92 il Governo ha abrogato l'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno trasferendo alle amministrazioni ordinarie le funzioni di sostegno allo sviluppo delle aree depresse³ da attuarsi secondo le finalità di coesione economica e sociale. Si chiude così un lungo ciclo storico avviatosi agli inizi degli anni '50 con la costituzione della Cassa per il Mezzogiorno⁴.

La legge 488/92 sostituisce gli interventi previsti dalla legge 64/86 con incentivi assegnati attraverso bandi di gara, in un nuovo quadro di compatibilità finanziarie con risorse ridotte.

La caratteristica principale introdotta dalla legge 488/92 è la selettività; il meccanismo di concessione delle agevolazioni si basa su un meccanismo d'asta che assicura l'incontro tra domanda e offerta di agevolazioni. I contributi sono concessi selezionando con graduatorie regionali gli interventi da finanziare sulla base di criteri di merito individuati dall'indicatore di capitale proprio, l'indicatore della quota di occupati, l'indicatore della quota di agevolazione ai quali si sono affiancati, con la riforma del 1999 l'indicatore di priorità regionale e l'indicatore ambientale.

Una delle critiche rivolte alla legge 64 era di concedere i contributi dopo diversi anni perdendo la capacità di influenzare le decisioni di investimento delle imprese, obiettivo che invece la legge 488 sembra riuscire a garantire.

1.2 Bilancio dell'Intervento Straordinario

Il bilancio che il Rapporto SVIMEZ tracciò dell'applicazione della legge 64 del 1986⁵ mise in evidenza che: «*La programmazione degli interventi è risultata discutibile per i contenuti e per i tempi. I piani sono in gran parte costituiti da una molteplicità di*

³ L'espressione "aree depresse" è da ricollegare al fatto che con l'abrogazione dell'Intervento Straordinario si è giunti a riconoscere l'esistenza di aree sottosviluppate anche nel Centro-Nord d'Italia. Gli interventi di sostegno non sono più rivolti esclusivamente al Mezzogiorno ma a tutte quelle aree depresse che versano in condizioni di sottosviluppo come il Mezzogiorno.

⁴ Nata nel 1950, con la legge n. 646, dalla mente del meridionalista Pasquale Saraceno, e alcuni suoi collaboratori quali Menichella, Giordano, Cenzato, Morandi e Novacco, già fondatori della SVIMEZ, la Cassa per il Mezzogiorno è stata un ente pubblico italiano creato per finanziare iniziative industriali tese allo sviluppo economico del meridione d'Italia, allo scopo di colmare il divario con le regioni settentrionali.

⁵ Disciplina organica dell'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno.

interventi di interesse locale. [...] Le procedure e i tempi di concessione e di erogazione degli incentivi, anche se negli ultimi tempi sono stati sensibilmente accelerati, sono tuttavia ancora oggetto di diffusa contestazione; e si dubita dell'efficacia dei controlli sulla loro utilizzazione. Gli incentivi al terziario industriale sono, di fatto, quasi inoperanti» (SVIMEZ, 1991).

Il divario di sviluppo tra il Mezzogiorno ed il resto del Paese restava immutato nelle sue dimensioni quantitative e ciò a dispetto della rilevante quantità di risorse finanziarie impiegate.

TABELLA 1

Spese della Cassa e dell'Agenzia per il Mezzogiorno dal 1951 al 1992, per tipologia di intervento								
Periodi	Interventi per infrastrutture	%	Contributi ai settori produttivi	%	Interventi creditizi e partecipazioni	%	Altri interventi	%
1951-1957	1.262,40	84,79	70,9	4,76	155,6	10,45	---	---
1958-1964	1.281,50	56,68	383,4	17,29	553,6	24,95	---	---
1966-1970	1.288,90	42,62	1.099,00	36,33	636,6	21,05	---	---
1971-1975	3.060,70	54,46	1.983,70	35,30	575,6	10,24	---	---
1976-1980	4.719,20	68,35	1.862,10	26,97	323,4	4,68	---	---
1981-1986	4.345,70	75,59	1.176,20	20,46	226,8	3,95	---	---
1987-1992	2.884,70	60,48	1.460,30	30,62	123,5	2,59	300,9	6,31

Fonte: Nord e Sud a 150 anni dall'Unità di Italia – Relazione Svimez.

L'analisi dei dati riportati nella Tabella 1 mette in evidenza che nel periodo 1951-1992 solo meno del 40% delle spese della Cassa per il Mezzogiorno e dal 1986 dell'Agenzia per il Mezzogiorno sono state rivolte allo sviluppo dei settori produttivi (agricoltura, industria, turismo, artigianato, pesca).

Al Sud rimase grave la condizione occupazionale ed in particolare quella dei giovani e delle donne; i servizi pubblici venivano erogati in quantità e qualità inferiori alla media nazionale e la dotazione di infrastrutture fisiche e sociali restava inadeguata.

Anche il confronto tra il Mezzogiorno e le altre regioni europee in ritardo di sviluppo presentava una situazione anomala poiché si registrava una diminuzione della popolazione occupata in agricoltura non giustificata da un assorbimento dell'occupazione nelle attività industriali⁶.

⁶ G. Soriero, "Dopo l'Intervento Straordinario", la sinistra e le nuove politiche per il Mezzogiorno, Meridiana libri, 1993, pag. 42.

Tali risultati spinsero ad un ripensamento delle strategie di intervento nel Mezzogiorno. Diventò fondamentale introdurre dei principi che regolassero “la nuova industrializzazione”⁷ tra cui:

- α valutazione dei progetti secondo rigidi criteri di razionalità economica;
- α definizione di indicatori standard;
- α possibilità di verifica oggettiva degli appalti e delle forniture;
- α recupero di capacità di progettazione e di controllo da parte dell’Amministrazione.

Venne inoltre proposta una strategia di differenziazione dell’intervento seguendo vari criteri:

- α articolazione marcata dell’intervento in aree a diverso grado di sviluppo;
- α differenziazione dell’intensità dell’aiuto;
- α premio per le attività di ricerca con interventi specifici;
- α tipologia di investimento;
- α dimensione dell’investimento

Emerse la necessità e l’urgenza di porre in modo nuovo la questione delle risorse: di misurarne la necessità e l’adeguatezza non rispetto a fabbisogni generici, ma rispetto alle capacità di utilizzarle tempestivamente per realizzare progetti e interventi utili per la collettività e lo sviluppo.

In passato si è intervenuti sulle conseguenze di un inadeguato tasso di crescita agendo in una logica di supplenza dello sviluppo e della crescita piuttosto che in una logica di promozione dello sviluppo, facendo diventare la spesa pubblica un palliativo alla mancata crescita anziché uno stimolo per crescere⁸.

Risultava evidente che le politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno dovessero essere ideate in termini di sistema economico e sociale integrato abbandonando gli eccessi del localismo che condusse ad un frazionamento ossessivo degli interventi⁹.

All’interno di questo scenario si collocano le prime norme per il sostegno all’imprenditoria femminile per consentire la promozione dell’eguaglianza sostanziale (art. 3 Cost.) e per dare un nuovo slancio all’economia meridionale.

⁷ G. Soriero, “*Dopo l’Intervento Straordinario*”, la sinistra e le nuove politiche per il Mezzogiorno, Meridiana libri, 1993, pag. 51.

⁸ Piano Nazionale per il Sud, pag.4.

⁹ La Calabria è ancora oggi un esempio lampante della difesa del localismo e del conseguente frazionamento degli interventi con i suoi tre (se non addirittura quattro con Crotone) centri di aggregazione economica (Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria).

CAPITOLO 2: LA SPECIALITÀ DELL'IMPRESA FEMMINILE

Le donne per lungo tempo sono state considerate poco adatte ad occupare le posizioni più alte all'interno delle imprese anche a causa di sciocche presunzioni come "la natura emotivamente instabile" che dovrebbe caratterizzare tutte le donne.

I primi studi sull'imprenditoria femminile, che apparvero intorno agli anni '70 negli Stati Uniti, misero in evidenza le situazioni di discriminazione che si ripercuotevano negativamente sulle possibilità di accesso alla formazione e al credito, creando intorno alle donne l'idea di persone poco credibili.

A partire dagli anni Novanta le indagini legate alle imprese femminili iniziano a diffondersi un po' in tutti i Paesi.

Gli studi sulle specificità di genere sottolineano che le imprese femminili si differenziano per una maggiore inclinazione alle relazioni interpersonali, alla ricerca della soddisfazione personale e per la promozione dell'integrazione tra dimensione professionale e vita privata.

Mentre il modello imprenditoriale maschile individua il successo nella massimizzazione del profitto creando strutture gerarchiche, il modello imprenditoriale femminile tende ad essere caratterizzato da un approccio a rete che rende la struttura organizzativa molto flessibile e adatta a rispondere positivamente alle domande di un ambiente turbolento.

Recenti ricerche hanno inoltre messo in evidenza che i metodi utilizzati dalle donne per la gestione delle imprese vengono oggi accettati e condivisi anche dalle imprese maschili. La ricerca condotta da Susanne Bruckmuller e Nyla Branscombe dimostra infatti che quando le aziende attraversano periodi di crisi si preferisce affidare la posizione di CEO a donne, poiché queste si ritengono più preparate ad affrontare la situazione anche in funzione di alcune abilità tipicamente femminili come la capacità di comunicare e incoraggiare il prossimo.

2.1 Contesto normativo di riferimento: la Legge n.215/92

Nel 1992 è stata emanata la legge n. 215/92, recante *Azioni positive per l'imprenditoria femminile*, con l'obiettivo di promuovere l'uguaglianza sostanziale e le pari opportunità per uomini e donne nell'attività economica e imprenditoriale.

L'articolo 1 della suddetta legge indica come obiettivi:

- α favorire la creazione e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile, anche in forma cooperativa;
- α promuovere la formazione imprenditoriale e qualificare la professionalità delle donne imprenditrici;
- α agevolare l'accesso al credito per le imprese a conduzione o a prevalente partecipazione femminile;
- α favorire la qualificazione imprenditoriale e la gestione delle imprese familiari da parte delle donne;
- α promuovere la presenza delle imprese a conduzione o a prevalente partecipazione femminile nei comparti più innovativi dei diversi settori produttivi.

Questa legge rappresentava l'unico strumento legislativo nazionale finalizzato in modo specifico a sostenere l'imprenditoria e il lavoro autonomo delle donne e prevedeva come aiuti contributi in conto capitale¹⁰ e la concessione di crediti di imposta¹¹.

Secondo l'articolo 2 della legge 215/92 sono previsti diversi criteri, a seconda della tipologia di azienda, per definire le imprese femminili:

- α per le imprese individuali il titolare deve essere una donna;
- α per le società di persone e per le cooperative deve esserci una maggioranza numerica di donne non inferiore al 60% della compagine sociale;
- α per le società di capitali le quote di partecipazione al capitale devono essere per almeno i 2/3 di proprietà di donne e gli organi di amministrazione devono essere costituiti per almeno i 2/3 da donne.

Per quanto la legge 215/92 sia stata fondamentale per una partecipazione più attiva delle donne nel mercato del lavoro, bisogna mettere in evidenza la lentezza burocratica che da sempre caratterizza la nostra nazione. Le norme attuative della legge 215 in realtà

¹⁰ I contributi in conto capitale sono finalizzati all'incremento dei mezzi patrimoniali dell'impresa, senza essere necessariamente correlati all'obbligo di effettuazione di specifici investimenti, ovvero alla copertura delle perdite d'esercizio. Erano stati previsti contributi in conto capitale fino al 50% delle spese per impianti ed attrezzature sostenute per l'avvio o per l'acquisto di attività commerciali e turistiche o di attività nel settore dell'industria dell'artigianato del commercio o dei servizi nonché per i progetti aziendali connessi all'introduzione di qualificazione e di innovazione di prodotto, tecnologia od organizzativa; contributi fino al 30% delle spese sostenute per l'acquisizione di servizi destinati all'aumento della produttività all'innovazione organizzativa al trasferimento delle tecnologie alla ricerca di nuovi mercati per il collocamento dei prodotti all'acquisizione di nuove tecniche di produzione di gestione e di commercializzazione nonché per lo sviluppo di sistemi di qualità.

¹¹ Credito d'imposta è ogni genere di credito di cui sia titolare il contribuente nei confronti dell'erario dello Stato. Un credito di imposta può essere destinato a compensare i debiti, a diminuire le imposte dovute oppure, quando ammesso, se ne può richiedere il rimborso, ad es. in sede di dichiarazione dei redditi.

furono introdotte dal regolamento approvato con DM 5 dicembre 1996, n. 706, e la prima applicazione della legge avvenne dunque nel 1997 a distanza di 5 anni dalla prima formulazione.

Nel corso degli anni la disciplina del sostegno all'imprenditoria femminile è stata sottoposta ad una revisione sostanziale attraverso il DPR 314/2000, al fine di adeguarne gli strumenti alle esigenze emerse dall'esperienza applicativa.

Il DPR 314 introdusse il coinvolgimento delle regioni nel finanziamento e nella gestione degli interventi in favore delle imprese femminili¹².

Con l'entrata in vigore del Codice delle pari opportunità (D.lgs. 11 aprile 2006, n. 198) la legge n. 215/92 è stata abrogata.

L'Intervento Pubblico a sostegno dell'imprenditoria femminile avviato con la legge 215 del 1992 ha rappresentato non solo un'opportunità di emancipazione e riscatto sociale per molte donne ma anche una presa di coscienza e conseguente valorizzazione del patrimonio di risorse umane di cui la nostra nazione gode.

Il D.lgs. 11 aprile 2006, n. 198 ha previsto che i Fondi comunitari venissero impiegati per incrementare l'occupazione femminile supportando sia le attività formative che quelle di accompagnamento e inserimento nel mondo del lavoro, inoltre vennero definiti i doveri dei datori di lavoro in tema di attenzione al genere.

L'abrogazione della legge 215/92 non ha frenato l'Intervento Pubblico a favore dell'occupazione femminile.

Nel 2010, in attuazione della direttiva 2006/54/CE, relativa al principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego, è stato emanato il Decreto Legislativo 25 gennaio 2010 n. 5, il quale prevede il divieto di discriminazione e le parità di trattamento e di opportunità tra donne e uomini in materia di occupazione, lavoro e retribuzione, la rimozione degli ostacoli che limitano l'uguaglianza tra uomo e donna nell'avanzamento professionale e di carriera, attraverso l'adozione di misure per il reinserimento della donna lavoratrice dopo la maternità e la diffusione del part-time per consentire una migliore conciliazione tra vita lavorativa e familiare, la possibilità di introdurre nei contratti collettivi codici di condotta, buone prassi, per prevenire ogni forma di discriminazione sessuale e, in particolare, le molestie nel luogo del lavoro, nelle condizioni di lavoro e nella formazione e crescita professionale.

¹² Le regioni sono state inoltre coinvolte nella realizzazione di interventi per le iniziative formative e di assistenza, considerati servizi complementari per l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro.

Sempre nello stesso anno è stato inoltre approvato dal Consiglio dei Ministri il Piano Nazionale per il Sud¹³: un atto di impegno politico e di indirizzo strategico avente come scopo la riduzione del divario territoriale tra Nord e Sud; tale piano mette in evidenza che per poter veramente avviare una fase di sviluppo non bisogna trascurare il contributo che la forza lavoro femminile può offrire.

È stata pertanto prevista l'adozione di:

- α sistemi incentivanti per accrescere la produttività del lavoro e la partecipazione femminile al mercato del lavoro (es. favorire il telelavoro femminile, promuovere percorsi formativi di aggiornamento destinati a lavoratrici che vogliono reinserirsi nel mercato del lavoro dopo un periodo di allontanamento);
- α interventi per la conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi dedicati alla cura della famiglia (es. favorire i nidi familiari attraverso l'esperienza delle cosiddette tagesmutter¹⁴, creare albi di badanti e baby-sitter appositamente formate; distribuzione di voucher destinati all'acquisto di servizi di cura in strutture come ludoteche e centri estivi).

¹³ 26 novembre 2010.

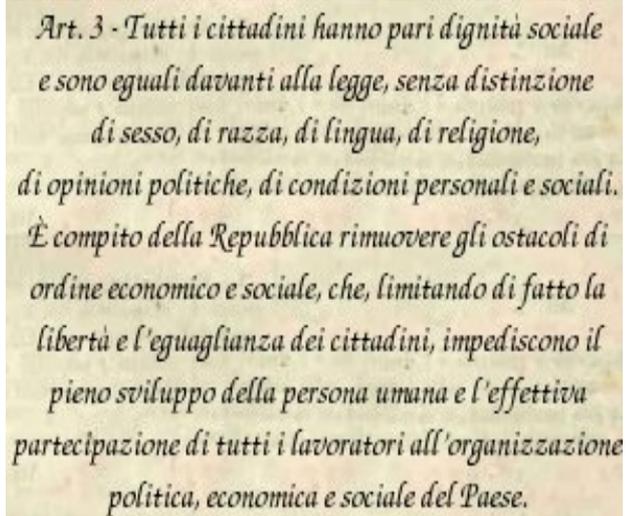
¹⁴ Il termine "Tagesmutter" definisce una figura professionale con funzioni di assistente domiciliare all'infanzia, che svolge presso il proprio domicilio. Deriva dal tedesco "tagesmutter", "mamma di giorno", e si ispira ad un modello di assistenza infantile nato e diffuso negli anni 60 nei paesi dell'Europa del nord. Tende a sopperire le carenze dell'assistenza infantile statale, garantendo la personalizzazione del servizio e flessibilità di orario.

CAPITOLO 3: INQUADRAMENTO ED ANALISI DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE IN CALABRIA

3.1 Art. 3 Cost. e cultura meridionale: il ruolo della donna

L'articolo 3 è uno dei principi fondamentali della Costituzione Repubblicana.

Sancisce il principio di uguaglianza segnando una rottura nei confronti del passato, quando la titolarità dei diritti e dei doveri dipendeva dal sesso, dall'estrazione sociale o dalla religione di appartenenza. L'art. 3 è costituito da due commi:



Art. 3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

- α il primo comma sancisce l'uguaglianza in senso formale,
- α il secondo comma riconosce l'uguaglianza in senso sostanziale.

Uguaglianza formale vuol dire che tutti sono titolari dei medesimi diritti e doveri, in quanto tutti sono uguali davanti alla legge e tutti devono essere, in egual misura, ad essa sottoposti. L'espressione «senza distinzioni di» è stata inserita affinché non trovassero posto storiche discriminazioni, quale ad esempio quella tra uomini e donne.

La Costituzione non si limita a riconoscere l'uguaglianza formale, ma con il secondo comma dell'articolo 3 conferisce allo Stato il compito di creare azioni positive per rimuovere le barriere di ordine naturale, sociale ed economico che non consentono ad ognuno di noi di realizzare pienamente la propria personalità.

Le posizioni storicamente di svantaggio possono quindi essere rimosse con trattamenti di favore che altrimenti risulterebbero discriminatori; è dovere dello Stato agire concretamente per mettere tutti nelle stesse condizioni di partenza, creando così pari opportunità per realizzare pienamente e liberamente la propria personalità.

Nonostante siano trascorsi 64 anni dall'entrata in vigore della Costituzione (1 gennaio 1948) e nonostante l'uguaglianza tra donne e uomini sia considerata un diritto fondamentale e un valore determinante per la democrazia siamo ancora lontani dal raggiungimento dei diritti sanciti nell'articolo 3 Cost.

“Più che altrove, nella società meridionale, alla donna è stata negata l’evoluzione della propria identità.”¹⁵

Ancora oggi il mondo del lavoro si dimostra ostile alla presenza delle donne.

Nel caso meridionale bisogna sottolineare inoltre la presenza di ulteriori ostacoli tra cui fattori culturali e fattori sociali come la carenza di servizi assistenziali, che contribuiscono a frenare l’ingresso delle donne nel mondo del lavoro. I carichi familiari e domestici, il sistema degli orari e dei servizi, non particolarmente flessibile, l’effetto scoraggiamento dovuto alla difficoltà di trovare lavoro, agiscono come disincentivi alla crescita dell’occupazione femminile.

Il miglioramento dell’offerta dei servizi e delle strutture per l’istruzione¹⁶ rappresentano un elemento irrinunciabile per lo sviluppo del Mezzogiorno e per assicurare condizioni di pari opportunità e diritti a tutti i cittadini.

*Gli strumenti di intervento a carattere normativo, rilevanti nel favorire lo sviluppo dell’imprenditoria femminile per essere efficaci devono far riferimento a due principali ambiti: da un lato, gli strumenti diretti di incentivazione e sostegno alla nascita ed allo sviluppo di impresa, dall’altro quelli finalizzati a favorire la “conciliazione vita-lavoro” che condiziona fortemente la capacità delle donne di avviare un’impresa.*¹⁷

3.2 L’Intervento Pubblico a sostegno dell’imprenditoria femminile

Con il DPR 314/2000 le regioni sono state coinvolte nella gestione degli interventi in favore delle imprese femminili.

A livello regionale il principale strumento di pianificazione strategica delle attività è il Programma Operativo Regionale (POR).

Il POR 2000-2006 prevedeva “*di potenziare l’impatto sulle Pari Opportunità di genere realizzando l’integrazione del principio di parità nella programmazione sia attraverso*

¹⁵ Rosalinda Gaudiano, “Una nuova dignità per le donne del Sud”, Incontri n.63/2000.

¹⁶ Le attività di formazione professionale continua rispondono alla necessità di poter contare su personale in grado di adattarsi ai continui cambiamenti del mercato del lavoro. La legge 236/93 Finanzia azioni per la formazione aziendale e individuale. I progetti possono riguardare la necessità di formazione all’interno dell’impresa, a seguito di un generale processo di trasformazione, oppure la formazione individuale, per incrementare le competenze personali. I progetti ammissibili riguardano la formazione nell’ambito dell’innovazione tecnologica e organizzativa, della sicurezza e della qualità e protezione ambientale, soprattutto se migliorano la competitività dell’impresa e il livello di occupazione. Il programma è gestito dagli enti locali preposti alla pubblicazione dei bandi.

¹⁷ Studio “L’imprenditorialità femminile e gli Strumenti di supporto alle donne per la creazione di impresa”, A cura di sfc – sistemi formativi Confindustria ed Ecoteam.

una massimizzazione del mainstreaming¹⁸ in tutti gli assi ed in tutte le misure, sia per mezzo della Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro.”¹⁹

Nello specifico le disposizioni per la promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro erano previste nell’Asse III (Risorse Umane) Settore Lavoro e Risorse Umane. L’obiettivo di riferimento era disporre: *Misure specifiche intese a migliorare l’accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro compreso lo sviluppo delle carriere e l’accesso a nuove opportunità di lavoro e alle attività imprenditoriali, e a ridurre la segregazione, verticale e orizzontale, fondata sul sesso nel mercato del lavoro.*

Le tipologie di interventi previste per l’attuazione della misura erano le seguenti:

- α *Programmi integrati di orientamento, formazione e inserimento lavorativo per le donne²⁰;*
- α *Programmi di avvicinamento delle donne alle imprese²¹;*
- α *Programmi di formazione e inserimento lavorativo delle donne nelle imprese*
- α *Programmi di formazione per l’adeguamento delle competenze professionali delle donne*
- α *Servizi per la creazione e lo start-up di nuova imprenditorialità femminile²².*

Sfortunatamente gli obiettivi perseguiti con il POR 2000-2006 non sono stati completamente raggiunti. Le indagini condotte per la stesura delle strategie del POR 2007-2013 misero in evidenza che il tasso di disoccupazione femminile era ancora

¹⁸ Il termine mainstreaming esprime un principio che ha influenzato la programmazione delle politiche europee dell’ultimo decennio sulle pari opportunità tra uomini e donne. Può essere definito una strategia volta a smascherare e diminuire le differenze di impatto che politiche, a prima vista neutrali in termini di parità tra i sessi, hanno per donne e uomini.

¹⁹ Programma Operativo Regione Calabria 2000-2006, pag. 70.

²⁰ Interventi di orientamento, formazione e accompagnamento all’inserimento delle donne in età lavorativa, residenti in aree svantaggiate e rurali, a favore delle donne occupate a supporto dello sviluppo di carriera, voucher per le donne per l’acquisizione di servizi che ne facilitino la partecipazione al mercato del lavoro.

²¹ Sostegno alle imprese che sviluppano e attuano piani aziendali di pari opportunità, sostegno all’attuazione di forme contrattuali “family friendly” rispondenti ai tempi della donna attraverso la flessibilizzazione degli orari di lavoro e il part-time, sostegno alla sperimentazione di nuove forme di accesso al lavoro attraverso modalità innovative quali ad esempio il lavoro ripartito, il lavoro intermittente, la somministrazione di lavoro, il lavoro accessorio, progettazione di interventi sull’organizzazione del lavoro che facilitino la presenza femminile in settori tradizionalmente maschili dove le donne debbono affermare la loro presenza, Work experience nelle loro diverse modalità (stage, tirocini, borse di lavoro, etc.), erogazione di borse di lavoro o sussidi alla realizzazione di piani di inserimento professionale.

²² Orientamento e assistenza alla progettazione e alla preparazione del piano di impresa anche attraverso l’utilizzo di laboratori di simulazione e la realizzazione di studi di fattibilità ed indagini di mercato, servizi di accompagnamento allo start-up delle nuove imprese (tutoraggio, formazione manageriale, formazione specifica), sostegno allo sviluppo di network di donne imprenditrici

particolarmente alto, pari complessivamente al 18,3%, superiore di circa 6 punti percentuali rispetto al corrispondente tasso maschile.

L'incidenza dei contratti a tempo determinato tra le lavoratrici era pari al 31,7% del totale, a fronte del 14,7% per la componente maschile; per di più mentre per gli uomini il lavoro a tempo determinato, dominava all'ingresso della vita lavorativa ma tendeva successivamente a stabilizzarsi, la precarietà femminile rimaneva invariata anche oltre i 35 anni.

Si potevano invece notare risultati positivi riguardo al tasso di femminilizzazione imprenditoriale (come rapporto sul totale delle imprese), che a giugno del 2006 risultavano pari al 25,3% rispetto al dato medio nazionale del 23,9%; questo dato sembra tuttavia trovare spiegazione come risposta alla disoccupazione e non come maggiore preparazione delle donne alla gestione di imprese.

Il quadro della condizione femminile risultava inoltre aggravato dalla quasi totale assenza di infrastrutture e servizi sociali per la cura della persona, poiché è soprattutto sulle donne che ricadeva il carico della cura dei minori, degli anziani e delle persone con disabilità, accrescendo le problematiche di conciliazione tra vita privata e vita lavorativa.

Risultava dunque essenziale rafforzare la posizione delle donne attraverso interventi che considerassero tutta la vita: politiche culturali, abitative, sanitarie, sociali, della formazione ed istruzione, ecc.

Le azioni promosse dalla Regione Calabria con il POR Calabria FSE²³ 2007 – 2013 a favore delle pari opportunità tra uomini e donne prevedevano interventi volti a promuovere:

- α *l'uguale indipendenza economica fra uomini e donne;*
- α *la promozione dell'eguale partecipazione delle donne e degli uomini ai processi decisionali anche a livello economico e sociale;*
- α *l'eliminazione degli stereotipi di genere nella società e delle forme di discriminazione di genere sia verticale che orizzontale;*
- α *la promozione di azioni a favore dell'uguaglianza di genere anche in una dimensione transnazionale ed interregionale.*

Il FSE, in particolare, concentra la propria strategia attuativa verso:

²³ FSE è l'acronimo utilizzato per indicare il Fondo Sociale Europeo.

- α *il miglioramento della conciliazione tra vita lavorativa, privata e familiare attraverso politiche di sostegno ai processi di innovazione delle imprese, di organizzazione e rafforzamento dei servizi rivolti al soddisfacimento di specifici bisogni di conciliazione tra responsabilità familiari ed esigenze di carattere lavorativo o formativo;*
- α *il rafforzamento degli interventi dedicati al sostegno dell'imprenditoria femminile attraverso il potenziamento delle strutture di assistenza ed accompagnamento pre e post investimento, la creazione di reti informative e di orientamento;*
- α *il rafforzamento delle competenze imprenditoriali ed il miglioramento del sistema di relazione con le istituzioni creditizie;*
- α *la valorizzazione del capitale umano femminile ed il sostegno alla partecipazione attiva, con interventi mirati ed azioni specifiche in funzione delle classi di età e dello status, anche per combattere le segregazioni verticali ed orizzontali;*
- α *il rafforzamento della cultura di pari opportunità presso attori socio-istituzionali, la P.A. e la popolazione.*

Bisogna inoltre mettere in evidenza che il Piano di Intervento per le Pari Opportunità ha lavorato per la presentazione della *Carta Europea per l'uguaglianza e le parità delle donne e degli uomini nella vita locale*²⁴.

I risultati sono stati un'accresciuta consapevolezza circa i diritti delle donne, un incremento del tasso di partecipazione della società civile alle scelte politiche regionali e il potenziamento dell'immagine della Regione Calabria sia sul piano nazionale che comunitario.

La maggior parte delle imprese calabresi nascono grazie ai sussidi pubblici e alle politiche di sostegno all'imprenditorialità, tuttavia nonostante mostrino capacità di sopravvivenza continuano a rimanere piccole realtà economiche locali.

Nell'ambito di tale problematica è stato sviluppato il progetto a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprenditrici calabresi.

²⁴ La Carta europea per la parità fra donne e uomini nella vita locale é destinata agli enti locali e regionali d'Europa che sono invitati a firmarla, a prendere pubblicamente posizione sul principio della parità fra donne e uomini e ad attuare, sul proprio territorio, gli impegni definiti nella Carta. Per assicurare la messa in atto degli impegni, ogni firmatario deve redigere un Piano d'azione per la parità che fissi le priorità, le azioni e le risorse necessarie alla sua realizzazione.

L'Unione Regionale delle Camere di Commercio della Calabria in collaborazione con la Camera di Commercio Italiana per la Germania ha organizzato una *Missione di imprenditrici calabresi a Francoforte nel 2009*. L'obiettivo di tale progetto è stato mettere in contatto due realtà (Calabria - Germania) molto collegate dal punto di vista degli scambi economici ma allo stesso tempo molto diverse per ciò che riguarda l'occupazione femminile: sul mercato tedesco il grado di inserimento delle imprenditrici agli alti livelli dirigenziali è più elevato che in Italia ed esistono reti di imprenditrici molto sviluppate ed efficaci.

Considerando il ruolo che la Germania svolge come mercato di riferimento per le esportazioni calabresi, diventa importante puntare su tale rapporto economico per promuovere lo sviluppo dell'imprenditoria femminile calabrese al di fuori del contesto locale.

La missione si è rivolta ad imprenditrici calabresi operanti nei settori agroalimentare e artigianato ed ha avuto la finalità di favorire l'avvio di rapporti di cooperazione commerciale, industriale e tecnica tra imprenditrici calabresi e operatori economici tedeschi, per abbattere le barriere del localismo e fornire ulteriori impulsi allo sviluppo.

CAPITOLO 4: RISULTATI DELL'INTERVENTO PUBBLICO IN CALABRIA

4.1 La Calabria oggi: realtà regionale e trend nazionale

La nostra regione è stata caratterizzata negli ultimi anni da una forte dinamicità imprenditoriale, con un tasso di natalità delle imprese femminili superiore sia a quello del Mezzogiorno che dell'intero territorio nazionale.

I dati dell'Osservatorio dell'Imprenditoria femminile di Unioncamere, relativi al primo semestre 2011, affermano che a fine giugno le imprese femminili erano pari al 23,4% del totale di imprese registrate presso le Camere di commercio. Nonostante la crisi, le imprese femminili continuano a crescere ad un ritmo superiore a quello medio dell'imprenditoria nazionale.

Tra giugno 2010 e giugno 2011, le imprese femminili italiane hanno avuto un tasso di crescita dello 0,7%, a fronte di una crescita media del tessuto imprenditoriale nazionale dello 0,3%.

Le regioni più dinamiche sono la Calabria (+1,6% l'incremento registrato) seguita dal Lazio (+1,5%) e da Toscana e Marche (+1,3%).²⁵

Reggio Calabria è la provincia dove la presenza imprenditoriale femminile è più incisiva; le aziende rosa rappresentano infatti il 26% del sistema produttivo locale.

I settori su cui puntano le imprenditrici sono il commercio e l'agricoltura. Nel settore del commercio la quota regionale di imprese femminili raggiunge il 34,6%, rispetto alla media nazionale del 29,1%. Su scala provinciale i valori più alti sono a Catanzaro (37,8%) e a Reggio Calabria (37,7%). Nel settore agricolo, la quota di imprese rosa è pari al 20,6% rispetto alla media nazionale del 17,6%.

Nel settore dell'edilizia dove la presenza femminile è molto bassa, la Calabria registra comunque valori positivi rispetto alla media nazionale. Le imprese femminili operanti nel settore delle costruzioni a livello nazionale sono il 4,5% a Crotone il 5,3% e a Cosenza il 5%.

Il tasso di femminilizzazione²⁶ indica invece una propensione delle donne calabresi a scegliere attività legate alla cura delle persone e del loro benessere. I tassi più elevati si

²⁵ Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere.

²⁶ Il tasso di femminilizzazione è dato dalla quota percentuale di lavoratrici donne sul totale degli occupati.

registrano nei settori Altre attività di servizi (43,4%), Sanità e assistenza sociale (39,7%) e Istruzione (36,4%).

Questi dati fanno emergere che ancora oggi la concezione della donna e del suo ruolo all'interno della società non è mutata. Le donne trovano più facile occupazione in quelle attività che da sempre le sono state affidate e l'unico modo che hanno per inserirsi in settori tipicamente maschili è prendere in mano il loro destino agendo in prima persona come imprenditrici.

4.2 Gli ostacoli da abbattere per una piena affermazione dell'imprenditoria femminile

I problemi dell'impresa al femminile non sono difforni da quelli caratterizzanti il resto delle imprese.

Nello specifico i principali ostacoli che le imprese incontrano sono:

- α lentezza burocratica ed elevati costi per la costituzione;
- α problemi d'accesso alle risorse finanziarie;
- α carenza di informazioni e adeguate competenze gestionali;
- α problemi di inserimento nei processi di distribuzione del prodotto.

La piccola dimensione e la sottocapitalizzazione difficilmente viene superata, sia perché c'è impreparazione imprenditoriale sia perché le difficoltà legate al reperimento di capitali rendono difficile l'introduzione di innovazioni.

La scarsità di servizi per l'azienda, per la formazione imprenditoriale e per la cura familiare e la difficoltà ad accedervi sono le altre evidenti criticità con le quali bisogna scontrarsi.

Stando alle ricerche effettuate dalla CCIAA²⁷ la gestione delle attività segue una logica del day by day, manca una cultura di impresa e si rilevano carenze anche sul piano del marketing, della conoscenza dello scenario competitivo e degli strumenti di pianificazione e controllo delle strategie.

Le università, le associazioni di categoria e la Regione sono chiamate a svolgere un ruolo attivo nella vita del tessuto economico-sociale; la realizzazione di corsi di formazione fornirebbe alle imprenditrici gli strumenti necessari per affrontare con competitività un mercato ormai globale, innescando un circolo virtuoso per l'intera Regione.

²⁷ Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Catanzaro.

CONSIDERAZIONI FINALI

Con l'elaborazione di questa tesina non ho voluto riproporre l'antica lotta tra i sessi bensì evidenziare l'esistenza di una nuova Calabria.

Una Calabria che non si limita ad emigrare e rimanere immobile, ma che finalmente ha trovato in se la voglia di crescere.

L'attuale mercato del lavoro è caratterizzato da forte instabilità: è cambiato il modo di produrre, i mercati sono sempre più globali e in continuo cambiamento, ed avvicinarsi al mondo del lavoro sembra quasi un'impresa impossibile.

Affermare che la Calabria non offre nulla, nessuna prospettiva per i giovani, non vuol dire che bisogna rassegnarsi a questo stato di cose ma che È TUTTO DA COSTRUIRE.

Aprire un'attività in Calabria offre il vantaggio di una concorrenza bassa se non pari a zero; la particolare situazione economico-sociale nella quale versa la Regione inoltre fa sì che vengano stanziati diversi contributi per favorire l'apertura di aziende in settori strategici.

La Calabria che per molto tempo, insieme alle altre Regioni del Meridione, è stata considerata una regione sottosviluppata ha registrato negli ultimi sei anni un forte segnale in controtendenza rispetto alle altre Regioni Italiane.

I risultati dell'imprenditoria femminile mettono in evidenza che la Calabria può e vuole crescere.

Anche se il livello di occupazione delle donne è ancora basso facendo un confronto a livello europeo, rispetto al resto della Nazione la Calabria presenta un dato positivo per la diffusione di imprese rosa.

La nostra Regione infatti mette in evidenza e sostiene la determinazione di tutte quelle donne che non vogliono dover scegliere tra lavoro e famiglia.

La Calabria attraverso il contributo della forza lavoro femminile ha una seconda occasione per riscattarsi e per innescare un processo di sviluppo che le consenta di ridurre il divario con il Nord Italia.

La strada da percorrere è ancora lunga, ci sono ampi margini di miglioramento, è tuttavia importante, in questo cammino, evidenziare e valorizzare l'esperienza positiva dell'Intervento Pubblico a sostegno dell'imprenditoria femminile, in modo da offrire una testimonianza concreta, nella speranza che la determinazione di tutte queste donne imprenditrici possa diffondersi.

I dati positivi dell'imprenditoria femminile comunque per poter rimanere tali dovranno necessariamente essere coordinati con altri interventi pubblici di tipo strutturale, culturale e formativo.

In particolar modo, gli interventi strutturali sono fondamentali per poter abbattere i costi di commercializzazione e far sì che le nostre imprese siano competitive; diversamente gli interventi di tipo culturale sono indispensabili per abbattere definitivamente alcune caratteristiche tipicamente meridionali come la diffidenza legata sia ai rapporti con le altre imprese sia alle relazioni con esperti tecnici.

Ora che abbiamo un tessuto imprenditoriale dinamico è necessario potenziare le opportunità di coordinamento e collaborazione tra le imprese in modo da costituire forti network, per avviare un processo di sviluppo completo del tessuto imprenditoriale.

È importante investire sulla formazione; i dati della SVIMEZ infatti, tracciando quella che è la situazione oggi, presentano un quadro desolante.

Nel 2010 il 10% della popolazione tra i 15-64 anni possiede solo la licenza elementare o nessun titolo di studio; le persone in possesso di titoli di formazione terziaria sono appena il 13% del totale. Dati questi alquanto sconvenienti per un'economia come la nostra, in quanto la mancanza di formazione si ripercuote negativamente sull'intera società e non solo sulla gestione delle imprese, perché una bassa formazione equivale a non essere in grado di cogliere/comprendere e sfruttare le opportunità.

BIBLIOGRAFIA

- α R. Gaudiano, “Una nuova dignità per le donne del Sud”, Incontri n. 63/2000.
- α G. Soriero, “*Dopo l’Intervento Straordinario*”, la sinistra e le nuove politiche per il Mezzogiorno, Meridiana libri, 1993.

α **SITOGRAFIA**

α <http://www.ilgiornaledelleconomia.it>

α <http://www.investincalabria.it>

α <http://www.regione.calabria.it>

α <http://www.retepariopportunita.it>

α www.svimez.it

DOCUMENTI E RASSEGNA STAMPA

- α Legge 215/92
- α “L’imprenditorialità femminile e gli Strumenti di supporto alle donne per la creazione di impresa”, A cura di sfc – sistemi formativi Confindustria ed Ecoteam.
- α Nord e Sud a 150 anni dall’Unità d’Italia - Relazione SVIMEZ
- α Piano Nazionale per il Sud
- α POR Calabria 2000-2006
- α POR Calabria FSE 2007-2013
- α Rapporto Unioncamere 2011